

IN DIFESA DI
per i diritti umani
e chi li difende

DIFENDERE CHI DIFENDE

FORME E MODELLI DI PROTEZIONE DELLE DIFENSORE E DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

a cura della
Rete In Difesa Di per i Diritti Umani e chi li Difende



Centro per la Solidarietà
e la Cooperazione tra i Popoli
ONLUS



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

CENTRO DI ATENEIO
PER I DIRITTI UMANI
"ANTONIO PAPISCA"



otto
per
8 mille
CHIESA VALDESE
UNIONE DELLE CHIESE METODISTE E VALDESI

Progetto realizzato con i fondi Otto per Mille della Chiesa Valdese

(OPM/2018/07991)

IN DIFESA DI
per i diritti umani
e chi li difende

Difendere chi difende

FORME E MODELLI DI PROTEZIONE DELLE DIFENSORE E DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

a cura della

Rete In Difesa Di per i Diritti Umani e chi li Difende

***Redatto da Stefano
Filippini***

Maggio 2021



Centro per la Solidarietà
e la Cooperazione tra i Popoli
ONLUS



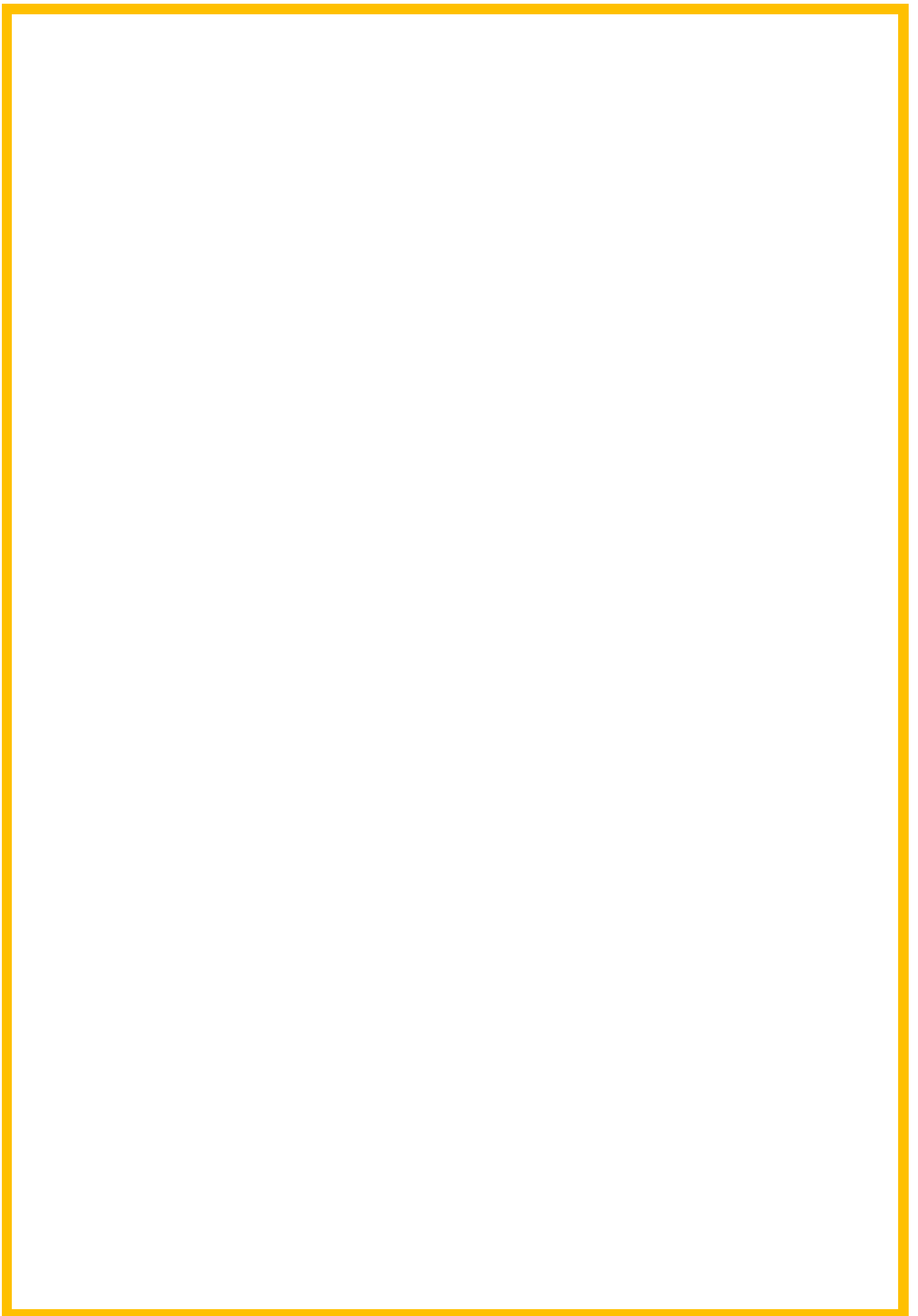
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

CENTRO DI ATENEO
PER I DIRITTI UMANI
"ANTONIO PAPISCA"



Progetto finanziato dall'Otto per Mille della Chiesa Valdese

(OPM/2018/07991)



Indice dei contenuti

LA DIFESA DEI DIRITTI UMANI E LE TEMPORARY RELOCATIONS.....	1
IL PROGRAMMA SHELTER CITY.....	3
IL PROGRAMMA BASCO DI PROTEZIONE TEMPORANEA PER DIFENSORI E DIFENSORE DEI DIRITTI UMANI	7
IL PROGRAMMA SCHOLARS AT RISK	10
IL PROGRAMMA ARTISTS AT RISK.....	14
IL PROGRAMMA JOURNALISTS IN RESIDENCE MILANO	16
LA RETE DI SOLIDARIETÀ “COLOMBIA VIVE” E L’APPOGGIO POLITICO ALLA COMUNITÀ DI PACE DI SAN JOSÉ DE APARTADÒ ...	18
LA COMMISSIONE INTERCLESIALE “JUSTICIA Y PAZ” E LA COSTRUZIONE DI ZONE UMANITARIE IN COLOMBIA	22
IL MECCANISMO DI PROTEZIONE EUROPEO “PROTECT DEFENDERS”	24
SITOGRAFIA	27

LA DIFESA DEI DIRITTI UMANI E LE TEMPORARY RELOCATIONS

La figura del difensore dei diritti umani è riconosciuta dalla Dichiarazione delle Nazioni Unite sui Difensori dei diritti umani del 1999, la quale sancisce i diritti di ogni individuo di lottare pacificamente per la protezione e la realizzazione dei diritti umani e delle libertà fondamentali a livello nazionale ed internazionale¹.

La Dichiarazione non concerne solamente il lavoro degli *Human Rights Defenders*, ma anche i doveri degli stati; difatti, le entità statali sono obbligate a garantire la promozione, l'implementazione e la protezione di tutti i diritti umani., oltre che a garantire i diritti di tutte quelle persone minacciate come conseguenza del loro diritto di difesa e promozione dei diritti umani garantito dalla Dichiarazione stessa.

Secondo il report annuale di Front Line Defenders², almeno 331 difensori e difensore dei diritti umani sono stati uccisi a causa del loro lavoro nel 2020. Il 69% dei casi riguarda attivisti per i diritti della terra, dell'ambiente e dei popoli indigeni. La Colombia da sola conta 177 omicidi, il 53% del totale dei casi riportati. L'impunità è stata la norma, mentre nella maggior parte dei casi gli omicidi sono stati preceduti da aggressive campagne di diffamazione online e offline con l'obiettivo di screditare il lavoro dei difensori e difensore dei diritti umani.

In ogni regione del mondo, l'arresto e la detenzione hanno continuato a rappresentare le più comuni violazioni utilizzate per danneggiare o bloccare il lavoro dei difensori e delle difensore. Oltre alla legislazione sempre più restrittiva introdotta come risposta alla pandemia, varie altre leggi pensate per limitare il lavoro e la sicurezza dei difensori dei diritti umani e della società civile sono state approvate nello stesso contesto.

L'avvento della pandemia di Covid-19 non ha solo rappresentato nuove minacce e pericoli per il lavoro dei difensori e difensore dei diritti umani, ma anche nuove responsabilità nei confronti delle proprie comunità. Difatti, dove i governi nazionali sono stati assenti o hanno sottovalutato gli effetti distruttivi del Covid-19, i difensori e le difensore hanno ricoperto un ruolo di educazione alle regole base per prevenire la contrazione del virus. Nonostante ciò, i governi nazionali non hanno incluso i difensori e le difensore nei "lavoratori essenziali", ed hanno continuato ad essere puniti e perseguitati per la loro attività. Allo stesso modo, vari paesi hanno deciso di rilasciare una parte rilevante dei loro detenuti in carcere, come conseguenza della facile circolazione del virus in questo ambiente. Nonostante ciò, i difensori e difensore dei diritti umani non sono stati rilasciati, continuando a scontare la loro pena in prigione³.

Un effetto importante della pandemia è stato la digitalizzazione di gran parte del lavoro a difesa dei diritti umani. Le piattaforme di incontro e conferenze internet sono sempre diventate più essenziale per sopperire alle restrizioni di movimento e di incontro di questo periodo pandemico. In parte, questo ha rappresentato una opportunità maggiore di networking per quei difensori e difensore che operano in regioni remote del mondo. Tuttavia, la digitalizzazione della difesa dei diritti umani ha evidenziato il grande divario digitale presente tra le diverse aree del globo in termini di connessione internet, accesso a servizi e devices e di alfabetizzazione digitale, elementi che hanno enfatizzato le problematiche legate alle restrizioni governative. Inoltre, la situazione globale ha reso evidente la mancanza di una generale sicurezza digitale, esponendo i difensori e le difensore ad attacchi online e violazione di servizi come emails e chat.

¹ https://www.ohchr.org/Documents/Issues/Defenders/Declaration/Dichiarazione_delle_NU_sui_Difensori_DU.pdf

² Il report "Global Analysis 2020" è disponibile presso

https://www.frontlinedefenders.org/sites/default/files/fl_d_global_analysis_2020.pdf

³ <https://www.frontlinedefenders.org/en/campaign/covid-19-attacks-hrds-time-pandemic>

Questa nuova situazione globale ha trovato i protettori dei difensori e difensore dei diritti umani impreparati ed incapaci di rispondere alle minacce e ai pericoli subiti dagli attivisti e attiviste attraverso i metodi di protezione classici, come ad esempio le temporary relocation. Quest'ultime permettono ai difensori e alle difensore dei diritti umani di lasciare la loro zona di intervento, ovvero il loro paese o regione, per un periodo di tempo limitato, con l'obiettivo di interrompere situazioni di stress e/o di minaccia e pericolo⁴. Durante il periodo di temporary relocation, i/le difensori/e hanno la possibilità di riposare, di recuperare energie, migliorare le proprie conoscenze grazie a trainings e workshops, così come espandere il proprio network internazionale di contatti. Alla fine del periodo di temporary relocation, i/le difensori/e tornano nella loro area di intervento, sebbene talvolta questo non sia possibile visti i pericoli per la vita del difensore ancora in corso.

Sebbene sia di grande importanza aumentare le possibilità di temporary relocation per i difensori e difensore di tutto il mondo, è evidente la necessità di ripensare a modelli di protezione internazionale applicabili in situazioni di impossibilità di spostamenti tra diversi paesi o persino all'interno dello stesso paese. Un'alternativa valida e complementare alle temporary relocations che potrebbe risultare efficace in caso di un futuro nuovo blocco internazionale è l'appoggio politico reale e costante da parte di organizzazioni internazionali e istituzioni locali e/o nazionali a quelle realtà ed individui resistenti che operano a favore dei diritti umani in paesi dove la loro incolumità non è garantita, ma anzi è messa a rischio dalle stesse autorità governative. L'appoggio politico permette la maggiore visibilità dei difensori e delle difensore, così come l'opportunità di sensibilizzazione dell'opinione pubblica ed una maggiore efficacia di campagne di advocacy a favore dei difensori/e a rischio. Inoltre, in questa maniera la costruzione di un network di cooperazione internazionale tra attivisti di diversi paesi è facilitato, permettendo lo scambio di esperienze, informazioni e conoscenze.

Un'altra alternativa alle classiche temporary relocation da un paese (solitamente del Sud del Mondo) ad un altro (solitamente del Nord del Mondo) è un progressivo mutamento di tali programmi da "internazionali" a trasferimenti in loco, all'interno dello stesso paese o perlomeno della stessa regione culturale. Tale cambiamento permetterebbe in primis la risoluzione di problemi sistematici legati ai ricollocamenti temporanei quali lo stress e il disagio provocati al difensore o difensora per dover ambientarsi ad una nuova cultura/lingua e per essere lontano dalla famiglia per mesi. Inoltre, le temporary relocation all'interno dello stesso paese permetterebbero di velocizzare le operazioni di spostamento del difensore o difensora, in quanto si andrebbero ad eliminare tutte le procedure burocratiche inerenti ai visti internazionali che rappresentano il punto di debolezza del sistema classico di temporary relocation.

Questa ricerca si propone di presentare brevemente alcuni programmi di temporary relocation avviati da diverse organizzazioni in differenti paesi, in modo da fornire diversi modelli ed un paragone per la costruzione di potenziali futuri programmi di ricollocamento temporaneo. Tuttavia, vista la necessità di proporre nuovi modelli alternativi per i motivi brevemente spiegati sopra, verranno presentate anche esperienze di supporto politico a realtà resistenti e a favore dei diritti umani e da parte di organizzazioni attive nella protezione dei diritti umani.

⁴ <https://www.hrdrelocation.eu/>

IL PROGRAMMA SHELTER CITY⁵

Il programma olandese Shelter City è stato fondato nel 2012 dall'organizzazione non governativa Justice and Peace, la quale si occupa della difesa e promozione dei diritti umani e della giustizia sociale a livello mondiale ed olandese, in collaborazione con il Ministero degli Affari Esteri olandese e l'amministrazione comunale de L'Aia. La prima città Shelter City è stata appunto quest'ultima, seguita nel 2014 da Middelburg e nel 2015 da Nijmegen, Maastricht, Utrecht e Amsterdam, mentre successivamente sono entrate a far parte del progetto le città di Tillburg, Groeningen, Zwolle, Haarlem, Deventer e Rotterdam. Inoltre, nel corso degli anni sono nati hub internazionali di Shelter City nelle città di Tbilisi e Batumi (Georgia), Dar Es Salaam (Tanzania), Cotonou (Benin) e San José (Costa Rica). Ad oggi, il programma ha accolto più di 200 Difensori e Difensore dei Diritti Umani provenienti da 46 paesi differenti.

L'obiettivo principale del programma è la protezione e il supporto ai difensori e difensore dei diritti umani a rischio attraverso un sistema di ricollocamento temporaneo e un training sulla sicurezza. Le Shelter City forniscono ai difensori e difensore minacciati uno luogo sicuro per un periodo di tre mesi in modo da riabilitare, ri-energizzare e rafforzare le loro capacità ed espandere il loro network, in modo tale da dargli la possibilità di ritornare nel loro paese d'origine con più conoscenze. Durante la permanenza nelle Shelter Cities, i difensori e le difensore possono continuare a svolgere il loro lavoro in sicurezza. Inoltre, essi hanno la possibilità di seguire programmi di training ed accesso a supporto medio e psicologico. Attraverso la partecipazione a eventi pubblici e workshops, i difensori e le difensore contribuiscono all'aumento della conoscenza sui diritti umani tra la cittadinanza delle Shelter Cities.

Descrizione del programma

Il programma di temporary relocation "Shelter City" prevede la collaborazione di diversi attori istituzionali e non al fine di ottenere gli obiettivi previsti. Il successo di Shelter City è infatti frutto della collaborazione di:

- Justice and Peace: l'organizzazione non governativa si occupa del coordinamento a livello nazionale olandese;
- Municipalità olandesi: le singole città decidono di loro iniziativa di diventare Shelter City in quanto vedono un'opportunità di accrescere la consapevolezza pubblica sulla condizione dei diritti umani a livello globale, e migliorare la propria immagine come promotrici dei diritti umani. Le municipalità svolgono un ruolo chiave per il successo del progetto, in quanto rappresentano un'ottima fonte di finanziamenti pubblici, oltre ad avere il compito di individuare un'organizzazione cittadina per il ruolo di coordinatrice della Shelter City.
- Ministero degli Affari Esteri olandese: la difesa dei diritti umani e dei difensori e difensore dei diritti umani è una priorità delle politiche estere dei Paesi Bassi. In aggiunta, il paese olandese si è impegnato a implementare le linee guida dell'Unione Europea sui difensori dei diritti umani istituendo un piano d'azione⁶. Il Ministero è un elemento di fondamentale aiuto per la buona riuscita della

⁵ Le informazioni utilizzate per la stesura di questo capitolo sono verificabili e consultabili tramite le guide:

- "How to set up a shelter city" disponibile a <https://sheltercity.nl/en/shelter-city-manual/>

- "Toolbox for Shelter City mentors" disponibile a <https://sheltercity.nl/wp-content/uploads/2020/01/20190702-Toolbox-for-Shelter-City-Mentors.pdf>

⁶ <https://www.government.nl/documents/reports/2012/06/15/action-plan-for-human-rights-defenders>

temporary relocation, in quanto può facilitare il rilascio dei visti per i difensori e difensore beneficiari di un posto in una Shelter City.

- Università e centri di ricerca: la collaborazione con università è considerata una possibilità sia per i difensori, in quanto hanno la possibilità di seguire corsi e training all'interno dell'accademia, sia per gli istituti di ricerca, che possono invitare le persone ospiti del programma Shelter City a conferenze e seminari a tema diritti umani.

L'obiettivo generale del programma Shelter city è quello di supportare il lavoro dei difensori e delle difensore dei diritti umani nel lungo periodo. Gli obiettivi specifici del programma variano da individuo a individuo, e vanno discussi con il diretto interessato per personalizzare al massimo il programma di temporary relocation e poter realmente avere un'influenza positiva nel lungo periodo sul lavoro del difensore o della difensora. Gli obiettivi specifici del programma Shelter City ricadono in quattro categorie:

- 1) Riposo e benessere: sono offerti servizi di supporto medico-psicologico e uno spazio sicuro in cui il difensore o la difensora può riposare e pensare in tranquillità a nuove strategie per la difesa dei diritti umani;
- 2) Ottenimento di competenze: vengono accresciute le conoscenze ed abilità dei difensori e difensore concernenti il loro lavoro, quali training sulla sicurezza, corsi di lingua inglese, corsi sui diritti umani.
- 3) Networking: l'attività di networking è utile al difensore o alla difensora per diversi scopi, ad esempio accrescere la propria notorietà internazionale, sancire nuove partnerships e ottenere nuovi finanziamenti o possibilità di scambi ed esperienze all'estero.
- 4) Sensibilizzazione dell'opinione pubblica: uno degli obiettivi del programma Shelter City è quello di accrescere la consapevolezza e conoscenza sui diritti umani nei Paesi Bassi. Perciò, la presenza di un difensore o difensora dei diritti umani è un'ottima possibilità di sensibilizzazione su questi temi attraverso conferenze, incontri pubblici ed eventi.

L'organizzazione responsabile della singola Shelter City ha il compito dell'implementazione e del buon svolgimento del programma di temporary relocation, dall'accoglienza dei difensori e difensore, alla creazione di un'agenda di quest'ultimi, fino all'organizzazione del rientro al paese d'origine dei beneficiari ricollocamento.

Le figure necessarie per un corretto funzionamento del programma sono principalmente due:

- Coordinatore/Coordinatrice: il compito principale del coordinatore/coordinatrice è quello di gestire le candidature al programma e la selezione dei difensori e difensore (sebbene l'ultima parola sia in mano a una commissione indipendente), supervisionare il loro arrivo e la loro permanenza nei Paesi Bassi, e gestire tutto ciò concernente la loro sicurezza. Inoltre, questa figura si occupa della gestione dei fundraising e altri compiti di amministrazione e coordinamento;

- Mentore/Buddy: Questa figura supporta i difensori e difensore nelle loro attività quotidiane e li aiuta a fissare i loro obiettivi da raggiungere durante la permanenza nella Shelter City. Preferibilmente, questo ruolo dovrebbe essere ricoperto da più persone vista la sua necessità quotidiana. Il mentore/buddy dovrebbe conoscere al meglio la città interessata dal programma di temporary relocation, e dovrebbe parlare una lingua familiare al difensore/difensora ospitato. Il compito del mentore è quello di facilitare l'attività di networking dell'interessato e di individuare possibilità di corsi e training, nonché accertarsi che il difensore/difensora abbia accesso a un adeguato supporto medico, psicologico e legale. Infine, il mentore ha la responsabilità di mostrare ai partecipanti al programma i maggiori punti d'interesse della Shelter City, quali la sede dell'organizzazione, l'alloggio ed i supermercati.

Aspetti pratici

Il programma Shelter City prevede la messa a disposizione di spazi e servizi al beneficiario del programma, in modo da rendere possibile un buon svolgimento dello stesso:

- Alloggio: l'alloggio dovrebbe essere sicuro e tranquillo e dotato di una buona connessione internet, in maniera tale da mettere il difensore o la difensora nella condizione tale di poter vivere e lavorare in tranquillità. Il difensore o la difensora dovrebbero essere informati riguardo alle caratteristiche dell'alloggio prima del loro arrivo nei Paesi Bassi al fine di poter sapere che cosa aspettarsi.

- Luogo di lavoro: il luogo di lavoro non ha solo il fine di mettere a disposizione del difensore o della difensora un luogo pacifico in cui svolgere il proprio lavoro, ma anche di poter frequentare uno spazio di incontro e socializzazione. Il luogo di lavoro potrebbe quindi essere situato presso la sede dell'organizzazione responsabile del progetto o presso un centro di ricerca o università partner del programma.

- Pocket Money: il beneficiario del programma riceve uno stipendio mensile per poter coprire le sue spese quotidiane. È importante che il pocket money sia di quantità sufficiente ed erogato regolarmente in modo tale da non trasformare le spese quotidiane in una preoccupazione per il difensore o la difensora durante la sua permanenza nella Shelter City.

La selezione dei partecipanti

La selezione dei partecipanti al programma Shelter City avviene due volte l'anno attraverso un bando aperto che si riferiscono a due periodi di ricollocamento temporaneo (autunno e primavera). I partecipanti sono poi selezionati da una commissione indipendente, formata da esperti di diritti umani. Visto l'elevata quantità di candidature, Justice and Peace effettua una preselezione dei candidati. Ogni caso specifico di richiesta d'aiuto viene poi accertato, ed infine i candidati selezionati sono invitati a svolgere una intervista online per verificare la candidatura.

Dal 2017, Justice and Peace prevede un fondo per tre ricollocamenti flessibili annui in modo da rispondere rapidamente alle richieste effettuate al di fuori dei bandi e in situazioni emergenziali.

La partecipazione al programma Shelter City richiede la soddisfazione dei seguenti requisiti da parte dei difensori e delle difensore:

1. Utilizzare un metodo non-violento per effettuare il proprio lavoro;
2. Essere minacciati o altrimenti sotto pressione a causa del proprio lavoro di difensori e difensore;
3. Essere disponibili a un ricollocamento di massimo 3 mesi.
4. Essere in grado e volere ritornare al proprio paese d'origine dopo 3 mesi;
5. Essere disposti a intervenire pubblicamente per descrivere la propria esperienza o la situazione dei diritti umani nel proprio paese, nella misura in cui la propria situazione di sicurezza lo consente;
6. Possedere un livello di inglese sufficiente per comunicare in autonomia (sono disponibili posti limitati per difensori e difensore di lingua spagnola e francese);
7. Essere disposti ed in grado a raggiungere i Paesi Bassi senza essere accompagnati dalla propria famiglia;
8. Possedere un passaporto valido (con non meno di sei mesi di validità) o essere disposti a svolgere le procedure per la sua emissione.
9. Non essere soggetti a nessuna misura o divieto giudiziario di lasciare il proprio paese;
10. Essere disposti a vivere nei Paesi Bassi durante il periodo previsto dal programma.

Fonti di finanziamento

I programmi di temporary relocation richiedono finanziamenti elevati, in quanto i costi da coprire sono molti; di conseguenza, sono necessari fondi strutturali e permanenti per coprire tutti i costi operazionali e amministrativi necessari per la buona riuscita del programma. Le spese da considerare all'interno di un progetto Shelter City sono:

- Viaggi internazionali e visti;
- Assicurazione medica;
- Supporto psicologico e medico per i beneficiari del programma;
- Alloggio;
- Stipendio dei lavoratori;
- Costi di viaggio e logistici;
- Corsi e programmi di training

Il programma Shelter City è finanziato da tre fonti principali:

- Le municipalità: le amministrazioni locali coprono parte dei costi quali lo staff di supporto locale, l'alloggio e di sostentamento.
- Ministero degli Affari Esteri: si occupa dei costi di coordinamento del progetto, quali la selezione dei candidati, il supporto logistico ai difensori e difensore nei Paesi Bassi, analisi della sicurezza e training e gestione del rientro nei paesi d'origine dei difensori e difensore.
- Fondi Esterni: per i restanti costi del progetto, Justice and Peace cerca fondi esterni per i singoli beneficiari attraverso fonti quali fondi EIDHR o Protect Defenders. Altre possibili fonti di finanziamento sono rappresentate da donazioni private o istituzionali e fondi propri dell'organizzazione.

Termine del programma e rientro al paese d'origine

Una volta terminato il programma di temporary relocation e che il beneficiario è rientrato al proprio paese d'origine (dove possibile), è raccomandabile continuare a seguire e rimanere in contatto con il difensore o difensora, in modo da essere certi della sua sicurezza ed incolumità, così come della sua totale reintegrazione nella comunità. Un piccolo aiuto finanziario può essere fornito al difensore o difensora per supportare il primo periodo del rientro in patria. In ogni caso, la costruzione di un network internazionale e il mantenimento di contatti regolari sono alcune delle più efficaci soluzioni con attraverso le quali il difensore o la difensora può sentirsi supportato ed al sicuro.

Siccome i programmi di temporary relocation sono pensati per proteggere difensori e difensore a rischio, non è raro che essi si trovino impossibilitati a rientrare nel proprio paese una volta terminato il programma di ricollocamento. In questo malaugurato caso, deve essere trovata una via alternativa al rientro. Alcune soluzioni indicate da Justice & Peace sono:

- Se la legislazione sulla migrazione lo permette, prolungare la permanenza del difensore o difensora fino al miglioramento della situazione;
- Trovare un altro programma di temporary relocation o una borsa di finanziamento per lo stesso scopo. In questo caso, è preferibile cercare programmi e finanziamenti nella regione di provenienza del difensore o difensora (nel caso sia considerata sufficientemente sicura), dove la legislazione sull'immigrazione potrebbe essere più flessibile;
- Trovare un programma di studio universitario, tirocinio, lavoro etc. in modo da assicurare un prolungamento del visto del difensore o difensora;
- Nei casi più difficili, la situazione per i difensori potrebbe cambiare improbabilmente nel medio termine, quindi l'opzione migliore rimanente è rappresentata dalla richiesta d'asilo.

IL PROGRAMMA BASCO DI PROTEZIONE TEMPORANEA PER DIFENSORI E DIFENSORE DEI DIRITTI UMANI⁷

Il programma basco di Protezione Temporanea per Difensori e Difensore dei Diritti Umani nasce nel 2011, grazie all'impulso del Dipartimento di Giustizia e Amministrazione pubblica del governo basco, con l'appoggio della Direzione delle Vittime e Diritti umani, l'Agenzia Basca di cooperazione e sviluppo, e della Segreteria Generale sui Diritti Umani, Convivenza e cooperazione.

Lo sviluppo e la gestione pratica del progetto sono affidati all'organizzazione CEAR-Euskadi, la quale si occupa della promozione e difesa dei diritti umani di categorie vulnerabili quali gli individui rifugiati, apolidi ed immigrati.

La nascita del programma è conseguenza della partecipazione nel 2009 di varie organizzazioni basche alla creazione dell'Iniziativa di Solidarietà con la Colombia (Kolektiba Colombia) in appoggio alle realtà di difesa dei diritti umani presenti nel paese. Inoltre, nel 2011 CEAR-Euskadi ha partecipato alla Missione Internazionale di Accompagnamento del Programma di Protezione a difensori e difensore dei diritti umani della Catalogna, e alla VII Delegazione Asturiana di Verificazione della situazione dei diritti umani in Colombia, in modo tale da analizzare e studiare programmi di temporary relocation già presenti nel territorio spagnolo.

Fino allo scoppio della pandemia di COVID-19, il Programma Basco di Protezione Temporanea ha ospitato 20 persone, tra cui 11 donne, 7 uomini e 2 bambini, provenienti per la grande maggioranza dall'America Latina (Colombia, Honduras, Guatemala, Perù), oltre che dal Territorio Occupato del Sahara Occidentale.

Obiettivo e descrizione del programma

L'obiettivo del programma basco di protezione temporanea è quello di proteggere difensori e difensore dei diritti umani in una situazione di pericolo o di minaccia di morte a causa della loro attività nel paese di origine, tramite l'accoglienza nei Paesi Baschi per un periodo di 6 mesi.

Secondo CEAR-Euskadi, la protezione va intesa come l'insieme di azioni che le persone difensore dei diritti umani, le organizzazioni e le istituzioni sviluppino per creare e ampliare spazi sicuri per vivere e lavorare. Di conseguenza, la protezione è mirata alla prevenzione e alla difesa contro potenziali minacce all'integrità fisica, emozionale e collettiva. Perciò, secondo CEAR-Euskadi la protezione non si ferma al garantire l'assenza di minacce contro il difensore o la difensora dei diritti umani, bensì il concetto è allargato al garantire il benessere delle persone e delle comunità in tutte le loro dimensioni.

L'obiettivo di protezione è perseguito dal programma basco considerando quattro dimensioni, ovvero la dimensione organizzativa, securitaria, relazionale e psicosociale. CEAR-Euskadi rappresenta questa strategia con un tavolo a quattro gambe, le quali a loro volta rappresentano le differenti dimensioni che formano la strategia di protezione. Al mancare di una delle quattro gambe del tavolo, la strategia di difesa del difensore o della difensora non può funzionare.

Nello specifico, le quattro dimensioni si riferiscono a:

⁷ Le informazioni utilizzate per la stesura di questo capitolo sono verificabili e consultabili tramite le guide:

- "Programa vasco de protección para defensoras y defensores de derechos humanos" disponibile a https://www.euskadi.eus/contenidos/informacion/documentos_paz_convivencia/es_def/adjuntos/Programa-defensores.pdf

- "Proteger a quien defiende" disponibile a <https://www.cear-euskadi.org/producto/proteger-a-quien-defiende-diagnostico-de-necesidades-de-proteccion-de-personas-defensoras-de-derechos-humanos/>

- Dimensione organizzativa: considera gli elementi interni all'organizzazione responsabile del programma che favoriscono una maggiore sicurezza istituzionale. Esempi sono la sensibilizzazione all'importanza della protezione dei difensori di diritti umani, principi e modalità organizzative, metodologie di analisi di contesto, rischio e di sistematizzazione di incidenti alla sicurezza.
- Dimensione relazionale: Sono le reti ed alleanze di appoggio all'organizzazione responsabile del programma di temporary relocation, sia a livello nazionale che internazionale, così come le relazioni intraprese con le autorità istituzionali per rafforzare il programma.
- Dimensione securitaria: si tratta di tutte quelle pratiche quotidiane e non che contribuiscono al miglioramento della sicurezza e prevenzione dei rischi che potrebbero danneggiare il difensore o la difensora ospitati. Esempi sono le misure di sicurezza personali, sicurezza digitale e protocolli di comportamento in diverse situazioni.
- Dimensione psicosociale: si riferisce a tutte le azioni intraprese per garantire il benessere dei beneficiari del programma e degli stessi lavoratori, quali ad esempio corsi e training di espressioni delle emozioni, della gestione della paura e la prevenzione dello stress derivato dal nuovo contesto di vita della persona ospitata

A differenza di altri programmi, il programma basco di temporary relocation prevede di dare priorità a tre categorie di difensori dei diritti umani definite vulnerabili dalle Nazioni Unite:

- Donne appartenenti ad organizzazioni femministe e attivisti per i diritti delle persone LGBTQ;
- Attiviste ed attivisti che lavora in difesa dei diritti economici, sociali, culturali e ambientali, così come il diritto alla terra e al territorio delle popolazioni indigene e afro-discendenti.
- Persone che lavorano in difesa dei diritti dei gruppi di minoranza

Selezione dei partecipanti al programma

È prevista l'accoglienza annuale di 3 persone per un periodo di 6 mesi nei Paesi Baschi. Nel momento in cui la Dirección de Víctimas y Derechos Humanos pubblica il bando ufficiale, i difensori e le difensora hanno tempo un mese per presentare la propria candidatura. Esse possono essere presentate solamente attraverso organizzazioni e movimenti sociali baschi attivi in altri paesi e regioni per sostenere l'attività di difesa dei diritti umani. Di conseguenza, le organizzazioni basche sono già a conoscenza del contesto locale e hanno informazioni sulla difensora o difensore candidato al programma; questo permette una maggiore fluidità e velocità del processo di verifica e selezione delle candidature.

Data la natura preventiva del programma di temporary relocation basco, le candidature dovrebbero essere inviate da difensore e difensori soggetti a minacce per il loro lavoro di difesa dei diritti umani, ma che non si trovano in situazioni di alto rischio che richiedono una uscita emergenziale ed immediata dal paese.

CEAR-Euskadi si occupa di ricevere le candidature ed inviarle alla Dirección de Víctimas y Derechos Humanos del governo Basco, il quale convoca un Comitato di Selezione. Esso potrà interpellare le organizzazioni basche di riferimento sulla reale situazione di rischio e sulla necessità di accogliere la difensora o il difensore candidati al programma. Il Comitato decide per consenso le tre persone che saranno accolte nei Paesi Baschi. Le organizzazioni basche correlate ai candidati selezionati andranno a formare parte della "Red de Apoyo", e saranno il canale di comunicazione tra la coordinazione del programma (CEAR-Euskadi), e la organizzazione locale del difensore o difensora.

Accoglienza e attività organizzate

L'uscita dal paese di origine dei candidati selezionati è organizzata congiuntamente dalla Red de Apoyo, dalle organizzazioni locali e da CEAR-Euskadi. Questa consiste nella preparazione del

viaggio, dalla gestione dei documenti e dall'arrivo nei Paesi Baschi. Una volta accolto, il candidato o candidata selezionato inizia il suo periodo previsto di 6 mesi di temporary relocation. All'interno di questo periodo di tempo, le attività organizzate dal programma sono principalmente tre:

- **Accompagnamento psicosociale:** Il programma si sviluppa attorno ad una concezione integrale di protezione, la quale prevede aspetti personali, organizzativi e politici. È previsto un accompagnamento psicoterapeutico alle persone che ne hanno necessità dovuta agli impatti della violenza politica. Inoltre, l'accompagnamento è previsto per l'elaborazione dell'esperienza dell'uscita temporanea del proprio paese.

- **Agenda politica:** il periodo di permanenza nei Paesi Baschi ha come obiettivo ampliare e rafforzare le reti internazionali di appoggio istituzionale e politico delle persone ospitate e delle loro organizzazioni di riferimento. Le reti internazionali permettono nella pratica alle difensore e ai difensori di continuare il loro lavoro di difesa dei diritti umani in sicurezza, sensibilizzando, dando visibilità e denunciando all'opinione pubblica basca, spagnola ed europea la situazione di minaccia a cui le difensore, difensori e le loro organizzazioni subiscono a causa della loro attività.

- **Formazione:** è prevista l'organizzazione di corsi per accrescere le conoscenze e capacità della persona ospitata. Nello specifico, sono offerti corsi su tematiche legate ai diritti umani offerti da università e altri istituti partner del programma, corsi di formazione organizzati da organizzazioni della società civile, e partecipazione a seminari ed incontri pubblici di sensibilizzazione al tema dei diritti umani.

Finanziamento del programma

Attualmente il programma usufruisce di un budget destinato all'accoglienza annuale di tre persone. I costi del programma sono suddivisi tra la Dirección de Víctimas y Derechos Humanos del Gobierno Vasco, la quale copre le spese di comunicazione, giuridico amministrative, fornisce un alloggio ed il "pocket money", e la Agencia Vasca de Cooperación para el Desarrollo, la quale provvede ai costi della gestione dei viaggi e della documentazione necessaria.

Rientro nel paese d'origine

Il rientro al paese d'origine della persona ospitata è preceduto da una precisa analisi dei rischi presenti in modo tale da elaborare strategie di protezione da parte delle organizzazioni basche e delle reti di supporto internazionali. A seguito del rientro di un difensore o difensora, la Red de Apoyo nata durante la permanenza della persona ospitata nei paesi baschi, organizza un monitoraggio della sua situazione e di quella delle organizzazioni a cui appartiene. Le principali azioni del monitoraggio sono rappresentate da comunicati pubblici per sensibilizzare l'opinione pubblica sui possibili rischi a cui possono essere soggetti la difensora o il difensore e la loro organizzazione appartenente. Un altro importante strumento di monitoraggio sono le visite in loco di una Delegazione Basca. Esse permettono di realizzare una verifica della situazione personale e comunitaria delle difensore e difensori accolti dal Programma, oltre che a rafforzare la loro rete di protezione e l'appoggio governativo Basco. Durante la visita vengono organizzate riunioni con organizzazioni di difesa dei diritti umani, istituzioni pubbliche, collettivi, e organismi internazionali con l'intenzione di analizzare e prevenire i rischi relativi alla sicurezza delle persone accolte e le loro organizzazioni di riferimento. I contenuti più rilevanti vengono inseriti in un documento di analisi della Delegazione Basca sulla situazione di rischio nel contesto locale, dove vengono espresse preoccupazioni e raccomandazioni. Il documento è poi inviato alle organizzazioni di difesa dei diritti umani, istituzioni pubbliche e organismi internazionali presenti nel paese di riferimento.

IL PROGRAMMA SCHOLARS AT RISK⁸

Scholars at Risk (SAR) è un network internazionale formato da istituzioni universitarie e centri di ricerca, il cui obiettivo è quello di garantire la protezione degli accademici a rischio e di promuovere la libertà accademica⁹.

Scholars at Risk nasce all'interno dell'Università di Chicago nel 1999; dall'anno seguente, il network diventa internazionale, ottenendo adesione da università di tutto il mondo. Nel 2002, SAR collabora con l'Istituto di Educazione Internazionale alla creazione del fondo "Scholar Rescue Fund". Quest'ultimo fornisce contributi finanziari al personale accademico in pericolo di vita e che necessita un trasferimento temporaneo per continuare il proprio lavoro in sicurezza e tranquillità. Nel 2012, SAR inaugura il Progetto di Monitoraggio sulla Libertà Accademica, una collaborazione tra ricercatori che documentano attacchi ad università ed accademici in specifici paesi e regioni. Il progetto registra diversi tipi di minacce e aggressioni con l'obiettivo di proteggere gli individui e prevenire violenze future. Nel 2015 è stata rilasciata la prima edizione di *Free to Think*, il report che analizza 333 attacchi ad accademici in 65 paesi diversi nel periodo compreso tra Gennaio 2011 e Maggio 2015. Attualmente, SAR pubblica ogni anno l'edizione aggiornata del report *Free to Think*, in modo da mantenere alta la consapevolezza sui rischi e le minacce subite dagli accademici in specifiche aree del mondo.

Il programma di temporary relocation

La funzione più importante del network SAR è di offrire agli accademici a rischio una possibilità di lasciare il proprio paese per essere accolti in un istituto facente parte della rete, e poter così continuare a lavorare in sicurezza e tranquillità per un periodo determinato di tempo. I ricercatori possono essere generalmente minacciati a causa del contenuto del loro lavoro, così come a causa della loro attività a favore dei diritti umani e della libertà di espressione. Generalmente, chi minaccia gli accademici è direttamente il governo repressivo a capo del paese, lasciando poco spazio di manovra agli accademici minacciati. Quest'ultimi possono essere vittime dei più diversi attacchi, dai pedinamenti alle diffamazioni pubbliche o alle intimidazioni fisiche e sessuali. Nei peggiori casi, gli accademici possono subire detenzioni con o senza processo, torture, sparizione e morte.

Fonti di finanziamento

Un programma di temporary relocation richiede un budget consistente, necessario per coprire le spese di viaggio, alloggio, visto, stipendio dei collaboratori, pocket money. Quindi, il primo passo per pianificare un ottimo programma di temporary relocation è identificare le fonti di finanziamento. Il manuale di SAR *How to host* divide le fonti di supporto finanziario in:

- Fonti interne: generalmente, gli istituti interni all'università in grado di appoggiare parzialmente un progetto di temporary relocation sono rappresentati dal rettorato, dai singoli dipartimenti e centri di ricerca. Le fonti di finanziamento interne sono ottime per coprire le spese dell'alloggio e del vitto, così come il garantire uno spazio di lavoro all'interno dell'università e la copertura del costo degli spostamenti del beneficiario del programma.
- Fonti esterne: visti gli alti costi di un programma di temporary relocation, è il più delle volte necessario trovare appoggi di finanziamento esterni dall'accademia. Essi possono essere rappresentati dalle istituzioni locali (come il comune, la provincia o la regione), fondi privati e borse

^{8 8} Le informazioni utilizzate per la stesura di questo capitolo sono verificabili e consultabili tramite la guida: "How to Host. A handbook for higher education partners", disponibile a <https://www.scholarsatrisk.org/resources/how-to-host-handbook/>

⁹ <https://www.scholarsatrisk.org/about/#History>

di studio nazionali ed internazionali. Un esempio importante è il già citato Scholar Rescue Fund, il quale fornisce un contributo finanziario consistente alle università ospitanti che ne richiedono l'appoggio.

La selezione dei candidati

L'istituto ospitante riceve le candidature da parte delle persone interessate al programma. Una volta ricevute le candidature, la struttura ospitante valuta la completezza e la validità di ognuna di esse. Una volta verificate le candidature, la selezione dei candidati si basa sulla soddisfazione di tre requisiti:

- Il candidato è un "accademico": questo requisito viene soddisfatto tramite l'invio del CV del candidato, della lista delle pubblicazioni, lettere di raccomandazione ed altri documenti rilevanti. In alcuni casi, ricercatori non affiliati a nessun istituto possono essere considerati "accademici". Allo stesso modo, in casi eccezionali possono essere inclusi in questa categoria anche studenti, scrittori, giornalisti, artisti, musicisti, attivisti dei diritti umani ed intellettuali.
- Il candidato è "a rischio": sono considerate "a rischio" quelle persone che sono attualmente in una situazione di concreta minaccia, o che stanno affrontando gli effetti e gli svantaggi scaturiti da una situazione di minaccia e di rischio nel passato recente.
- Il candidato è idoneo per essere ospitato dall'istituzione membro di SAR: ogni singolo istituto appartenente a SAR potrebbe avere delle preferenze e necessità diverse rispetto alla scelta del candidato da ospitare. La conoscenza della lingua del paese ospitante da parte del candidato è un criterio rilevante, in quanto permette all'accademico a rischio sia di integrarsi meglio nel contesto ospitante, che di partecipare ad attività di insegnamento nell'università. Un altro criterio importante è rappresentato dalla disponibilità del candidato a viaggiare senza famiglia, in modo da avere più possibilità di essere accettati in più istituti diversi, i quali potrebbero non avere le strutture e i fondi necessari per ospitare anche i famigliari del candidato.

Aspetti pratici dell'accoglienza del candidato

Una volta selezionato il candidato, l'istituto SAR ha il compito di provvedere all'organizzazione della sua accoglienza. Questo implica principalmente: provvedere al viaggio e al visto dell'accademico "a rischio", così come all'individuazione di un alloggio idoneo e a un "mentore" facoltativo e accademico.

- Visto: I beneficiari del programma devono essere in possesso di visto per entrare nel paese dove è collocata la struttura SAR referente. È responsabilità dell'istituto SAR provvedere al supporto del candidato selezionato nella procedura per l'ottenimento del visto. A seconda del singolo caso, il beneficiario del programma potrebbe già essere in diritto di soggiorno nel paese d'accoglienza in quanto rifugiato, oppure potrebbe possedere un visto lavorativo. Tuttavia, nella maggior parte dei casi, è necessaria la richiesta di un visto internazionale.
- Viaggio: Sebbene generalmente l'istituto SAR non è responsabile dell'organizzazione del viaggio del candidato selezionato, può comunque condividere consigli per il viaggio, come ad esempio su quale aeroporto viaggiare e sulle diverse opzioni di viaggio.
- Alloggio: La scelta dell'alloggio dovrebbe essere discussa con il candidato selezionato, in modo da prendere in considerazione potenziali necessità e preferenze. Un alloggio ideale potrebbe essere uno studentato o un appartamento di proprietà dell'università, vicino ai negozi di prima necessità, all'università e ben collegato con il resto della città tramite mezzi di trasporto.

- Mentore: l'istituto SAR referente del programma di temporary relocation dovrebbe designare un mentore amministrativo con il compito di coordinare i preparativi per l'arrivo del candidato selezionato. Questo compito consiste nel verificare l'ottenimento del visto e dei documenti necessari all'ingresso nel paese, nell'accertarsi che il viaggio è stato ben programmato, e che il candidato selezionato avrà a disposizione un alloggio al momento del suo arrivo. Una volta superato il momento dell'arrivo, il compito del mentore amministrativo sarà quello di seguire la persona ospitata, e di supportarlo nella comprensione della cultura e delle norme sia dell'istituto che della città ospitante. Inoltre, dovrà aiutare il candidato selezionato a scoprire la città, mostrandogli punti di interesse come l'università e i negozi di prima necessità.

Fine del programma

A seconda dei bisogni e delle possibilità di ciascun accademico, alla fine del programma di temporary relocation i beneficiari potrebbero essere in bisogno di dover rimanere all'estero a causa delle minacce ancora presenti nel loro paese d'origine. In questo caso, è necessario trovare nuove opportunità di temporary relocation o possibilità di lavoro all'estero per l'accademico minacciato. Perciò, è importante iniziare a programmare la transizione al post-programma di protezione con largo anticipo. In questo contesto, il lavoro del mentore è importante per aiutare il ricercatore ad individuare le possibilità lavorative e di altri programmi di protezione presenti nel paese o all'estero.

SAR Italia

Il nodo italiano di Scholars at Risk nasce nell'università di Padova nel febbraio 2019, e contava originariamente 14 membri. Dopo solo due anni di vita della rete, SAR Italia ha vissuto un incremento costante, arrivando a contare attualmente 28 membri¹⁰. L'organizzazione della rete è composta da un direttivo di sette membri eletto da tutti i componenti di SAR Italia. All'interno del direttivo viene poi nominato un coordinamento di due membri. È compito del direttivo presentare all'assemblea generale della rete il report annuale sulle attività e i risultati raggiunti da SAR Italia, mentre il coordinamento si impegna ad organizzare le attività del network riguardanti i suoi tre obiettivi principali:

- Protezione di accademici a rischio tramite programmi di temporary relocation. Nonostante la pandemia di covid-19 che è coincisa con l'inaugurazione di tali progetti, SAR Italia è comunque riuscita a far partire diversi programmi di protezione già programmati in varie città italiane come Trento, Padova e Milano.
- Attività di advocacy per la libertà accademica. SAR Italia ha collaborato a progetti della rete internazionale di SAR come il "Freedom monitoring project"¹¹ ed il Free To Think Report. Inoltre, il nodo italiano si è impegnato in attività di advocacy in contesti locali mirati, come ad esempio la situazione della libertà accademica in Bielorussia, il caso di Jalali in Iran e di Patrick Zaki in Egitto.
- Organizzazione di eventi e formazione per approfondire temi legati alla libertà accademica e altri programmi di protezione all'estero.

¹⁰ I membri facenti parte di SAR Italia sono: Università di Udine, European University Institute, Università di Bologna, Magna Charta Observatory, Scuola Superiore di Catania, Società Italiana delle Storie, Scuola Normale Superiore, Università di Brescia, Università di Cagliari, Università di Macerata, Università di Milano, Università di Padova, Università di Pavia, Università Sapienza di Roma, Università di Siena, Università di Trento, Università di Trieste, Università di Torino, Università di Verona, Università di Firenze, Università di Genova, Università di Pisa, Scuola Internazionale di Studi Avanzati, Università Ca' Foscari di Venezia, Scuola Superiore Sant'Anna, Scuola Alti Studi Lucca, Conferenza dei Rettori Università Italiane.

¹¹ <https://www.scholarsatrisk.org/academic-freedom-monitoring-project-index/>

I principali programmi di temporary relocation coordinati da SAR Italia sono gestiti ed ospitati presso le università di Trento e Padova. Entrambi i programmi seguono le linee guida descritte precedentemente. Difatti, per partecipare alla selezione del programma, il candidato deve essere in possesso di visto e/o essere in possesso dello status di rifugiato in Italia o in un paese membro dell'Unione Europea ed essere riconosciuto come "studioso a rischio" da SAR, oltre che possedere il titolo di Dottore di ricerca e conoscere a livello professionale la lingua inglese.

La sostanziale differenza tra il programma padovano e quello trentino viene individuata nel finanziamento del programma. Nel modello trentino, i costi sono divisi equamente tra università di Trento e Provincia Autonoma di Trento, mentre il programma padovano è finanziato dall' Università di Padova e da Scholar Rescue Fund.

IL PROGRAMMA ARTISTS AT RISK¹²

Artists at Risk (AR) è un network che si occupa della difesa degli artisti perseguitati. Il lavoro di AR comprende la mappatura e l'advocacy per i diritti dei professionisti dell'arte minacciati, indirizzando i loro bisogni pratici e favorendo la loro attività lavorativa. L'organizzazione è nata pensando a coprire il vuoto di protezione per gli artisti che non rientrano nelle classiche categorie a cui si dedicano la maggior parte dei programmi di protezione internazionale, come ad esempio giornalisti, scrittori, musicisti, accademici e attivisti.

Programma di temporary relocation

Uno degli strumenti utilizzati da AR per ottenere questi obiettivi sono opportunità a corto e lungo periodo di temporary relocations nelle cosiddette "Safe Haven Residencies". Il primo programma di questo tipo fu inaugurato ad Helsinki nel 2013, per poi espandersi in 20 luoghi diversi divisi in 16 paesi¹³. Sebbene le Safe Haven Residencies furono inizialmente pensate per ospitare professionisti delle arti visuali, dal principio del progetto sono stati ospitati altri professionisti dell'arte provenienti da settori quali il cinema, il teatro e la danza.

Gli artisti a rischio hanno a disposizione un modulo per le richieste di temporary relocation sempre aperto sul sito internet di Artists at Risk. I criteri tramite i quali i singoli casi vengono valutati sono tre:

- Livello di emergenza/minaccia a cui è soggetto l'artista a rischio: viene valutata l'effettiva presenza di rischio nel paese d'origine dell'artista e l'effettiva necessità di lasciare il suo luogo di residenza per continuare a lavorare in sicurezza e tranquillità. La valutazione viene condotta in collaborazione con i partner di Artists at Risk esperti di diritti umani, quali PEN¹⁴ e ICORN¹⁵. Inoltre, viene valutata l'effettiva capacità di Artists at Risk di agire in tempi brevi e utili
- Qualità del lavoro artistico: viene accertato che la persona minacciata sia effettivamente un professionista dell'arte. Questa operazione è condotta tramite la valutazione di esperti dello specifico settore artistico e dell'area geografica presa in considerazione
- Valutazione della corrispondenza delle caratteristiche dell'artista e della residenza Safe Haven: a seconda della tipologia di artista minacciato, esso viene possibilmente ospitato in una residenza dove l'artista potrà conoscere altri professionisti della disciplina artistica da lui/lei praticata. Inoltre, la scelta del luogo di ricollocamento viene scelto anche in base a bisogni dell'artista quali la possibilità di ospitare anche la sua famiglia e di iniziare un programma di ricollocamento di lungo periodo se il rischio per l'artista sembrano protrarsi nel tempo

Ogni residenza Safe Haven è autonoma e ha un modello differente, tuttavia i criteri di selezione sono comuni per tutta l'organizzazione. A seconda delle possibilità di finanziamento, ogni residenza è in grado di offrire un numero variabile di temporary relocations per anno. Un esempio è la prima Safe Haven nata ad Helsinki, nella quale sono offerte tra le quattro e cinque temporary relocations di corta durata e una/due di lunga durata.

¹² Le informazioni utilizzate per la stesura di questo capitolo sono verificabili e consultabili tramite le guide: "A Safety Guide for artists", disponibile a <https://artistsatriskconnection.org/guide>

¹³ Residenze Safe Haven sia già operative che in fase di sviluppo si trovano nei seguenti paesi: Costa D'Avorio, Serbia, Catalogna (Spagna), Norvegia, Germania, Svezia, Finlandia, Polonia, Italia, Bulgaria, Marocco, Tunisia, Georgia, Turchia, India, Sri Lanka.

¹⁴ <https://pen-international.org/>

¹⁵ <https://www.icorn.org/>

Artists at Risk ha lanciato un fondo emergenziale per fronteggiare la pandemia di Covid-19 e la conseguente chiusura delle frontiere¹⁶. Il fondo è riservato a quegli artisti minacciati che non possono lasciare il proprio paese a causa dell'interruzione dei viaggi internazionali, e che allo stesso tempo sono impossibilitati a vivere del proprio lavoro visto il lockdown generalizzato a livello mondiale, dovendo così fronteggiare un doppio rischio. Il fondo è pensato per coprire il costo della vita dell'artista e, dove è possibile e necessario, procedere ad un suo ricollocamento all'interno del paese o della regione di residenza.

Advocacy e campagne

Oltre a fornire l'infrastruttura e i finanziamenti per temporary relocations per professionisti dell'arte, Artists at Risk effettua attività di advocacy per gli artisti minacciati e sviluppa campagne in questo senso. Quest'ultime includono la campagna di advocacy per il diritto all'asilo politico in Svezia per i membri del gruppo Pussy Riot ed il supporto al cantante egiziano Ramy Essam, conosciuto anche come il cantante di piazza Tahrir da quando la sua canzone "Erhal" è divenuta l'inno delle proteste egiziane del 2011. Quest'ultimo è stato ospitato nel 2014 e nel 2016 nella Safe Haven di Helsinki quando ha dovuto lasciare l'Egitto a causa dell'imprigionamento e delle torture subite dal governo Mubarak nel 2011, e conseguentemente dalle continue minacce del governo Morsi¹⁷. Più recentemente, Artists at Risk ha attivato una campagna per il rilascio dei cantanti egiziani Galal El-Behairy e Mustafa Gamal, attualmente in carcere senza un processo per aver denunciato la violenza, l'oppressione e la corruzione presenti in Egitto.

Le campagne di advocacy sono spesso organizzate in collaborazione con i partners di Artists at Risk, quali PEN, FreeMuse¹⁸, SafeMUSE¹⁹ e ICORN. Inoltre, Artists at Risk organizza esibizioni all'interno dei principali eventi artistici internazionali per evidenziare e visualizzare i casi di minaccia degli artisti supportati dal network.

¹⁶ <https://artistsatrisk.org/2020/04/03/artists-at-risk-ar-launches-covid-19-emergency-fund/?lang=en>

¹⁷ <https://artistsatrisk.org/2016/10/18/ramy-essam-back-helsinki-3-month-safe-haven-helsinki-residency/?lang=en>

¹⁸ <https://freemuse.org/>

¹⁹ <https://safemuse.org/about-us/>

IL PROGRAMMA JOURNALISTS IN RESIDENCE MILANO

Sull'onda del programma di protezione e temporary relocation gestito dall' European Centre for Press and Media Freedom²⁰ a Lipsia in Germania e nell'ambito del progetto Media Freedom Rapid Response²¹ finanziato dall'Unione Europea, QCode Mag e l'Osservatorio Balcani e Caucaso Transeuropa²² hanno inaugurato nel 2020 il programma di temporary relocation "Journalists in Residence Milan"²³.

Il programma di protezione è pensato per sostenere tutti quei giornalisti che soffrono e subiscono situazioni di stress, minaccia e pericolo a causa del loro lavoro, e, nonostante ciò, non sono inseriti in alcun programma di protezione statale, ovvero la protezione della polizia e della magistratura. Particolare attenzione viene data ai giornalisti freelance, i quali molto spesso conducono le inchieste a livello logistico e securitario più delicate, ma che sono abbandonati a loro stesso nella gestione delle difficoltà in quanto non sono legati contrattualmente a nessuna testata giornalistica. Il giornalista minacciato e/o sotto stress ha così la possibilità di continuare a svolgere il suo lavoro in un ambiente più sicuro e tranquillo. Inoltre, il programma offre la possibilità al beneficiario di partecipare a percorsi di professionalizzazione per acquisire nuove abilità tecniche, di espandere il proprio network di contatti professionali, e di partecipare a progetti sul ruolo del giornalismo in scuole o altre strutture. Il programma Journalists in Residence Milano si basa sulla concezione del giornalista d'inchiesta come difensore dei diritti umani che, grazie al suo lavoro, permette ai cittadini di essere informati su ciò che accade nel mondo²⁴.

Inizialmente, il programma era pensato per essere aperto a giornalisti e lavoratori dei media in ogni parte del mondo. Tuttavia, a causa dell'avvento della pandemia di Covid-19, per una questione logistica la prima chiamata del programma è stata riservata a giornalisti e lavoratori dei media di qualsiasi nazionalità ma professionalmente attivi in Italia.

Il programma prevede il ricollocamento temporaneo del giornalista nella città di Milano per tre o quattro mesi e lo sviluppo di un programma di supporto su misura. I ricollocamenti che avverranno successivamente alla fine della pandemia di Covid-19 saranno invece della durata di 6 mesi l'una e intervallate durante l'anno. Oltre a ciò, programma di ricollocamento di Journalists in Residence Milano offre ai suoi beneficiari:

- Copertura totale delle spese di alloggio;
- Sostegno finanziario;
- Consulenza in materia di sicurezza digitale;
- Consulenza rispetto agli strumenti di protezione giuridica;
- Consulenza e supporto psicologico;
- Consulenza professionale in diversi campi (accesso alle informazioni e ai dati, fonte protezione, gestione dei dati, longform, cross-media, webdoc, video, audio doc, libri, visualizzazione dati);
- Sviluppo di un possibile piano di visibilità pubblica: pubblicazione dell'opera del beneficiario e del proprio lavoro, conferenze, webinar, formazione online, incontri con le scuole e gli studenti, collaborazione con i media.

Il programma italiano è finanziato da European Centre for Press and Media Freedom di Lipsia, e prevede un budget di 2200 euro mensili per persona ospitata. Sono previsti il pocket money e il

²⁰ <https://www.ecpmf.eu/>

²¹ <https://www.mfrr.eu/>

²² <https://www.balcanicaucaso.org/>

²³ <https://www.qcodemag.it/mondo/europa/journalists-in-residence-milan/>

²⁴ <https://www.balcanicaucaso.org/aree/Italia/Giornalisti-minacciati-il-programma-JiR-Milano-204209>

costo dell'alloggio, mentre non è inclusa nessuna postazione di lavoro esterna. Siccome il programma è appena nel suo primo anno di vita, e siccome l'accesso è stato riservato ai soli residenti in Italia, non è previsto per quest'edizione il rientro ai paesi d'origine delle persone beneficiarie. Tuttavia, per le prossime edizioni si prevede un'apertura del bando a giornalisti attivi in tutto il mondo, e conseguentemente si dovrà anche affrontare il delicato nodo del rientro nel paese d'origine della persona ospitata nel programma di temporary relocation.

LA RETE DI SOLIDARIETÀ “COLOMBIA VIVE” E L’APPOGGIO POLITICO ALLA COMUNITÀ DI PACE DI SAN JOSÉ DE APARTADÒ²⁵

L’esperienza della rete “Colombia Vive” non rientra negli esempi di programmi di temporary relocation come nel resto dei casi riportati in questo elaborato. Tuttavia, pur essendo una realtà oramai conosciuta e di vecchia data, l’esperienza della Rete di Solidarietà rappresenta un fenomeno importante a livello italiano, in quanto è stata in grado di coinvolgere attivamente delle istituzioni governative nell’appoggio politico attivo ad una piccola realtà di resistenze e a favore dei diritti umani in un altro paese.

La comunità di pace di San José de Apartadó

La popolazione *campesina* di San José de Apartadó è interessata da decenni dal conflitto interno colombiano. San José si trova nella regione dell’Urabà (dipartimento di Antioquia), una zona ricca di risorse naturali e strategica per la sua vicinanza al Golfo di Urabà (Mar dei Caraibi) e al confine con Panama. Per questi motivi, la zona è stata teatro di scontro tra i vari attori armati del conflitto: paramilitari, guerriglie ed esercito. Le azioni dei gruppi armati si sono sempre risolte con pesanti aggressioni alla popolazione civile della zona, la quale ha dovuto subire minacce, omicidi e *desplazamiento* dalla propria terra.

Il 23 marzo 1997, un gruppo di *campesinos* e *campesinas* che volevano rimanere fuori dalle logiche del conflitto armato che devastava la regione, firmarono una dichiarazione che li identificava come Comunità di Pace di San José de Apartadó. Invece di decidere di unirsi alle migliaia di *desplazados* del paese, questo gruppo di *campesinos* creò una esperienza unica in Colombia: una comunità dichiaratamente neutrale nel conflitto armato che ha rifiutato la presenza di qualsiasi gruppo armato sul suo territorio. Ad oggi, circa 450 persone si dichiarano membri della Comunità. La costruzione della Comunità di pace è stata accompagnata da Padre Javier Giraldo Moreno, sacerdote gesuita difensore dei diritti umani, il quale ha sempre rappresentato un punto di riferimento importante come portavoce della Comunità a livello nazionale ed internazionale.²⁶

Malgrado la dichiarazione di neutralità nel conflitto, la Comunità ed i suoi membri sono stati vittime di innumerevoli aggressioni, tra cui *desplazamiento*, omicidi e massacri. Di fronte all’immobilismo dello Stato colombiano per contrastare le minacce e i crimini contro la Comunità, quest’ultima cerca nell’appoggio internazionale un elemento fondamentale per la sua stessa sopravvivenza.

L’impegno del Comune di Narni e della Rete “Colombia Vive”

Nel 1999, all’interno della Marcia della Pace Perugia Assisi, venne organizzata una iniziativa internazionale denominata come “ONU dei popoli” nella regione Umbria organizzata dal Coordinamento Nazionale Enti Locali per la Pace (a cui il comune di Narni appartiene dal 1993) e dalla Tavola della Pace. Tale iniziativa fu pensata con il duplice obiettivo di approfondire i temi legati alla pace e mettere in contatto gli attivisti e le attiviste di tutto il mondo impegnati nella difesa dei diritti umani e della pace. In modo da coprire i costi del viaggio e della permanenza degli attivisti, vennero coinvolte le istituzioni locali ed associazioni per finanziare la presenza di un attivista su un tema di loro interesse. In questa occasione il comune di Narni, attraverso il suo Ufficio per la Pace, invitò a partecipare all’incontro Padre Javier Giraldo Moreno come rappresentante del popolo

²⁵ Le informazioni per la stesura di questo capitolo sono state ottenute tramite interviste con Carla Mariani, Luigino Ciotti e Natalia Biffi

²⁶ <https://pbicolombiablog.org/organizaciones-acompanadas/comunidad-de-paz/>

colombiano. In questo modo si stabilisce il punto di contatto tra il comune di Narni ed il processo di pace sviluppato dal basso da parte dei *campesinos* e *campesinas* della Comunidad De Paz de San José de Apartadó a partire dal 1997. La città di Narni, già dichiaratasi nel 1993 “Città per la pace”, si interessò sin da subito a creare una connessione tra la comunità e la città attraverso Padre Javier Giraldo Moreno per fornire appoggio politico agli sforzi di pace da parte della Comunità.

Il primo passo fu l’incontro tra l’amministrazione comunale ed i rappresentanti della Comunità che visitarono Narni verso la fine del 1999; successivamente all’incontro, venne scritto di comune accordo un protocollo di mutui intenti per formalizzare un gemellaggio tra Narni e la Comunità. Il Consiglio Comunale di Narni approvò con delibera C. C. n.83 del 2 ottobre 2001 l’atto di gemellaggio con la Comunità di Pace di San José de Apartadó, il quale ha rappresentato nel corso degli anni il punto di riferimento per orientare le azioni di accompagnamento e supporto politico della città di Narni.

Il protocollo contiene le linee guida alla base del supporto politico del comune di Narni alla Comunità di San José de Apartadó. I punti del protocollo sono stati proposti direttamente dalla stessa comunità:

1. Interventi urgenti: azioni urgenti nei confronti dello Stato colombiano, del suo potere esecutivo, legislativo e giudiziario. E’ necessario stabilire una voce internazionale della Comunità tale che se la Comunità viene danneggiata è come se lo fosse stata anche l’istituzione gemellata (Comune di Narni);
2. Azioni di appoggio: azioni di pressione politica quando le autorità colombiane si mostrano indifferenti davanti ad azioni necessarie per il benessere e la sopravvivenza della Comunità;
3. Appoggio economico: supporto nella ricerca di mezzi economici per garantire le attività della Comunità;
4. Gestione dei progetti
5. Comunità Internazionale: azioni di appoggio e di visibilizzazione della Comunità di fronte alla Comunità Internazionale. Questa è un’azione molto importante visto lo stato di perenne conflitto nel quale si ritrova lo stato colombiano, e di conseguenza di perenne pericolo per la Comunità se si trova a non essere sotto i riflettori di osservatori internazionali.
6. Lobby Internazionali: possibilità per alcuni membri della Comunità di raggiungere l’Europa per descrivere e raccontare l’esperienza della Comunità e per conoscere altre esperienze simili e stringere alleanze;
7. Comunicazione permanente: condivisione delle attività organizzate dalla Comunità da parte del Comune di Narni;
8. Presenza internazionale nella zona: la presenza di membri di organizzazioni della comunità internazionale nella zona è molto importante per dissuadere azioni di militari e gruppi armati contro la Comunità;

Nel 2003 viene istituita la Rete di solidarietà “Colombia Vive!”, un’associazione formale con statuto in grado di potersi rapportare con le istituzioni e di partecipare a bandi di finanziamento e progetti. La Rete Colombia Vive è composta da diverse realtà della società civile e istituzionali, tra cui diversi comuni umbri, toscani e della regione Veneto. Il capofila dell’associazione è il comune di Narni che, grazie all’impegno della responsabile del suo Ufficio per la pace Carla Mariani (rimasta in carica fino al 2009), ha sempre rappresentato il carro trainante della rete.

Risultati del gemellaggio e supporto politico

Tra i risultati del supporto politico del Comune di Narni alla comunità, si annovera la visita di “scambio” tra rappresentanti di San José de Apartadó e del Comune di Narni, sia in Italia che in Colombia. Queste visite sono state reiterate nel tempo, arrivando a contare dieci delegazioni in visita alla Comunità di Pace negli ultimi dieci anni. Il 25 Ottobre del 2013 il Comune di Narni ha conferito la cittadinanza onoraria alla Comunità di San José de Apartadó, ai suoi abitanti e a Padre Javier Giraldo Moreno come ulteriore gesto simbolico di appoggio politico alla costruzione della pace in Colombia.

Altri risultati concreti del supporto politico sono stati:

- Dialogo diretto con le autorità colombiane civili e militari;
- Inclusione nella agenda politica delle commissioni parlamentari sui diritti umani del Parlamento Italiano ed Europeo della resistenza non violenta della Comunità di pace e della situazione di minaccia e criminalizzazione che vive la società civile colombiana che decide di usare metodi non violenti per resistere alla guerra e alla privazione della terra, grazie a vari interventi ed audizioni di rappresentanti della Comunità di Pace nel parlamento.
- Promozione del diritto dei difensori dei diritti umani colombiani a difendere i diritti umani
- Partecipazione nella costruzione di una Rete Europea di Solidarietà con la Colombia²⁷ con focus sulla Comunità di Pace di San José de Apartadó, formata da associazioni ed enti locali.
- Supporto e visibilizzazione della Comunità nei suoi momenti di esistenza più difficili;
- Organizzazione e partecipazione annuale ad una delegazione di valutazione riguardo il rispetto dei diritti umani in Colombia, con incontri previsti sia con le autorità civili e militari, come con le organizzazioni di difesa dei diritti umani della società civile colombiana;
- Gestione di un registro annuale delle violazioni dei diritti umani perpetrate da membri dell'Esercito colombiano, paramilitari e guerriglia contro i membri della Comunità e dei suoi dintorni geografici e politici. Il registro viene pubblicato ed inviato alle autorità colombiane ed europee;
- Favorire la produzione di sei tesi universitarie con oggetto di studio la Comunità di pace di San José de Apartadó e i processi di costruzione di pace dal basso in Colombia;
- Organizzazione di una mostra sulla storia della Comunità di Pace attraverso i disegni della fondatrice della Comunità Doña Maria Brigida Gonzales: *“La Alter-Nativa, el otro nacimiento. La Comunidad de Paz de san José de Apartadó, un proceso resistente”*;
- Redazione e pubblicazione di un libro in lingua italiana e spagnolo per il decimo anniversario di vita della Comunità, per favorire la sensibilizzazione sia in Europa che in Colombia sulla resistenza civile della Comunità (Marzo 2007) *2007 Seminando Vita e Dignità La Comunità di Pace di San José de Apartadó, 10 anni di resistenza nonviolenta alla guerra, edizioni Gandhi, Pisa, 2007*

L'esperienza della Rete Colombia Vive e dell'impegno del Comune di Narni al suo interno rappresentano un importante esempio di sviluppo del concetto classico di cooperazione internazionale verso una sua politicizzazione. Difatti, la cooperazione tra la Rete e la Comunità di Pace non si basa sulla costruzione di scuole o ospedali o di scambi di prodotti tipici o di artigianato; essa riguarda un gemellaggio di accompagnamento politico, effettuato ai fini di cooperare riguardo

²⁷ <http://www.redcolombia.org/quienes-somos/>

il rispetto e la tutela dei diritti umani, il diritto alla terra, all'abitare, alla vita e il rispetto della natura, temi che uniscono nell'impegno quotidiano realtà di tutto il mondo.

Allo stesso modo, l'esperienza del Comune di Narni è ancora più emblematica dal momento che il principale promotore del supporto politico è un'istituzione governativa. Questo rende tale supporto molto più efficace e significativo rispetto all'appoggio politico (pur sempre valido) che la società civile è in grado di fornire. Tuttavia, come affermato da Carla Mariani, responsabile del gemellaggio tra le due realtà fino al suo raggiungimento della pensione, per essere efficace un appoggio politico istituzionale deve essere supportato da politici e funzionari amministrativi comunali formati, entusiasti e volenterosi di continuare a sviluppare tale cooperazione.

LA COMMISSIONE INTERCLESIALE “JUSTICIA Y PAZ” E LA COSTRUZIONE DI ZONE UMANITARIE IN COLOMBIA

Justicia y Paz è un'organizzazione attiva dal 1988 in Colombia, nata grazie all'impulso delle congregazioni ecclesiastiche e laici nel contesto della difesa e monitoraggio dei diritti umani, con direttore Padre Javier Giraldo²⁸. Justicia y Paz è un'organizzazione che lavora in diverse tematiche:

- Questioni ambientali e territoriali: appoggia processi organizzativi in protezioni dei beni comuni e della natura;
- Questioni giuridico legislative: appoggia l'ottenimento di una verità giuridica da parte di tutte le vittime politiche del conflitto colombiano;
- Questioni di genere: appoggia il diritto a relazioni rispettose e giuste tra uomo e donna e al libero sviluppo dell'identità sessuale di ogni individuo, e la costruzione di una pratica democratica che escluda discriminazioni di genere e patriarcali;
- Questioni psicosociali: appoggia il superamento di traumi di persone e di processi organizzativi in conseguenza di eventi traumatici legati al conflitto colombiano;
- Educazione: appoggia il diritto all'educazione autonoma delle comunità e un'educazione per la pace;
- Comunicazione: appoggia l'esercizio della libertà di espressione e di stampa.

Uno degli strumenti più efficaci messi in atto da dalla Comisión Intereclesial Justicia Y Paz per la difesa dei diritti umani in Colombia sono le Zone Umanitarie²⁹. Esse propongono un'applicazione concreta delle norme nazionali ed internazionali che garantiscono i diritti umani della popolazione civile, creando aree territoriali nelle quali gli individui possono trovarvi rifugio sicuro dalla situazione di conflitto in corso nel paese e dove viene vietata la presenza di attori armati. Le prime zone umanitarie furono inaugurate con l'accompagnamento di Justicia Y Paz nella regione del Chocò (costa Pacifica nord) nel 2001 dalle comunità locali sfollate che ritornavano alle loro terre. Da qui, questo meccanismo di protezione dei diritti umani si è espanso in altre regioni del paese dove comunità indigene, afro-discendenti o contadine tornavano a riappropriarsi dei propri territori, esigendo il rispetto dei propri diritti alla vita, alla terra, alla verità, alla giustizia e alla riparazione integrale dei crimini subiti durante il conflitto nella maggior parte delle volte da parte diretta dello stato, o da parte di forze paramilitari e guerrigliere.

Le Zone Umanitarie sono una risposta allo Stato colombiano, che consiglia alle comunità sfollate di non fare ritorno alle loro terre di origine in quanto non esiste una garanzia di sicurezza e tutela delle loro vite. L'ubicazione e la delimitazione delle Zone Umanitarie sono conosciute dallo Stato, e gli abitanti hanno contatto permanente con la Forza Pubblica per sollecitarli ad agire contro tutti i fattori di violenza che agiscono ai limiti delle Zone Umanitarie. Nelle Zone Umanitarie vivono persone che condividono un progetto di vita non violento e rispettoso dell'ambiente. In questi spazi, sono state costruite abitazioni e impiantate coltivazioni, e sono stati sviluppati progetti di educazione autonoma per i bambini e bambine nel segno della non violenza e del rifiuto del conflitto. Le Zone Umanitarie costituiscono una proposta di ricostruzione del tessuto sociale colombiano distrutto dopo anni di violenza e guerra.

²⁸ <https://www.justiciaypazcolombia.com/quienes-somos/>

²⁹ Justicia y Paz (2019), Las Zonas Humanitarias: mecanismo de protección de la población civil amparado en el derecho nacional e internacional.

Le Zone Umanitarie vanno ad aggiungersi ad altre realtà costituite in Colombia sotto il nome di Comunità di Pace, Comunità Resistenti o Assemblee permanenti, con le quali condividono i valori fondamentali e gli obiettivi di pace ed esigenza di giustizia e verità.

La costituzione di Zone Umanitarie trova supporto in diverse leggi colombiane ed internazionali a favore della protezione dei diritti umani. Questo significa che il governo colombiano ha il dovere non solo di riconoscere tali Zone, ma anche di difenderle e supportarle contro possibili attacchi di gruppi armati extralegali. Difatti, questo sistema contribuisce alla difesa di diversi diritti:

- Meccanismo di difesa del diritto alla vita: le legislazioni nazionali ed internazionali riconoscono il dovere degli stati di proteggere il diritto alla vita dei suoi abitanti. Nel caso della Colombia, dove è presente una violenza sistematica, è stato più volte riconosciuto da organi internazionali una necessità di maggiori sforzi da parte dello stato per proteggere questo diritto. Di conseguenza, l'iniziativa delle Zone Umanitarie, che mira ad eliminare gli effetti del conflitto armato sui diritti delle persone dovrebbe essere protetta e riconosciuta in maniera speciale da parte dello Stato;
- Meccanismo di difesa del diritto alla pace: questo diritto è riconosciuto dall'articolo 22 della Costituzione Colombiana, che descrive la pace come un diritto e un dovere da raggiungere³⁰
- Meccanismo di difesa dei difensori e difensore dei diritti umani: allo stesso modo, la Costituzione Colombiana prevede il dovere di "difendere e diffondere i diritti umani come fondamento della convivenza pacifica" (articolo 95).
- Meccanismo di difesa del diritto alla sicurezza personale in un senso ampio ed inclusivo: le Zone Umanitarie permettono di proteggere le persone, istituzioni, i beni, il lavoro e le culture di popolazioni afro-discendenti ed indigene, preservandone così la loro sopravvivenza.
- Meccanismo di difesa il diritto al territorio e all'inviolabilità del domicilio: le Zone Umanitarie sono istituite su suolo privato delle persone che le hanno create. Il diritto all'inviolabilità del domicilio è riconosciuto sia dalla Costituzione colombiana che dal diritto internazionale, e rappresenta uno dei diritti maggiormente non rispettati e tutelati nel contesto del conflitto colombiano.
- Meccanismo di messa in pratica effettiva del principio umanitario di distinzione: le Zone Umanitarie permettono l'applicazione del principio umanitario di distinzione tra combattenti e non combattenti del conflitto, e quindi la protezione della popolazione civile nel caso di un conflitto armato non internazionale, come previsto dalla Convenzione di Ginevra.

Organizzazioni ed istituzioni internazionali, prima tra tutti l'ONU, hanno manifestato supporto politico a progetti come quello delle Zone Umanitarie. Come nel caso della Comunità di Pace di San José de Apartadó, la visibilità internazionale e l'accompagnamento politico-istituzionale hanno certamente contribuito in maniera essenziale alla possibilità della costituzione di uno spazio dove gli individui hanno la possibilità di auto-escludersi dalle logiche del conflitto armato.

³⁰ <https://pdba.georgetown.edu/Constitutions/Colombia/colombia91.pdf>

IL MECCANISMO DI PROTEZIONE EUROPEO “PROTECT DEFENDERS”³¹

Protect Defenders è un meccanismo europeo formato da 12 organizzazioni internazionali³² e nato nel 2015, voluto dal Parlamento Europeo che ha chiesto alla Commissione Europea di creare un sistema europeo di protezione dei difensori dei diritti umani. Protect Defenders opera principalmente tramite erogazione di finanziamenti, ma la sua attività di supporto ai difensori dei diritti umani comprende anche trainings, consulenze individuali, corsi sulla cybersecurity, advocacy. Protect Defenders prevede tre diverse tipologie di finanziamento:

- Finanziamenti di emergenza, per i casi più urgenti. Può essere un aiuto finanziario ma anche materiale, ad esempio l'installazione di telecamere in un ufficio, pagare l'assistenza legale o l'assistenza medica di un difensore o difensora
- Finanziamenti di supporto alle organizzazioni locali operanti nel settore dei diritti umani;
- Finanziamenti di temporary relocation

Le candidature inviate a Protect Defenders dovrebbero essere fatte a nome di un difensore o difensora dei diritti umani in bisogno di un programma di temporary relocation a causa dei rischi correlati alla loro attività di difesa dei diritti umani e per garantire la propria sicurezza personale.

Prima di procedere ad un intervento di temporary relocation e trasferire un difensore o difensora al di fuori della propria comunità di riferimento, è bene procedere con misure preventive per aumentare la sicurezza personale e protezione, come ad esempio training sulla sicurezza e strumenti materiali utili in questo senso. Per questo motivo, Protect Defenders eroga finanziamenti per supportare anche questo tipo di misure.

Tuttavia, se il ricollocamento è considerata l'opzione più efficace e necessaria, la priorità dovrebbe essere data, se possibile, ad un programma di ricollocamento all'interno del paese o della regione del difensore o difensora minacciato, in modo tale da poter permettere loro di continuare a lavorare in prossimità della loro comunità.

Il budget massimo richiesto è di 60.000 euro per la totale durata del programma per ogni difensore o difensora ospitati, mentre la durata massima della temporary relocation è di 12 mesi.

Finanziamenti d'emergenza

³¹ Per la stesura di questo capitolo sono state utilizzate informazioni contenute nelle guide “Guidelines for grant application”, disponibile a https://protectdefenders.eu/wp-content/uploads/2020/07/Guidelines-ProtectDefenders_eu-Temporary-Relocation-Programme-EN.pdf, e “Protect Defenders 2020 annual report”, disponibile a <https://protectdefenders.eu/2020-protectdefenders-eu-annual-report-building-the-resilience-of-human-rights-defenders-at-risk-worldwide/>

³² Tali organizzazioni sono: Front Line Defenders <https://www.frontlinedefenders.org/>, Reporters Without Borders <http://https://rsf.org/>, The World Organisation Against Torture <https://www.omct.org/>, The International Federation for Human Rights <https://www.fidh.org/en>, ESCR-Net <https://www.escr-net.org/>, ILGA World <https://ilga.org/>, Urgent Action Fund for Women's Rights (UAF) <https://urgentactionfund.org/>, Protection International <https://www.protectioninternational.org/>, Peace Brigades International <https://www.peacebrigades.org/>, Euro-Mediterranean Foundation of Support to Human Rights Defenders <http://emhrf.org/>, Asian Forum for Human Rights and Development <https://www.forum-asia.org/>, DefendDefenders – East and Horn of Africa Human Rights Defenders Project <https://defenddefenders.org/>

Il programma di finanziamento d'emergenza offre una procedura separata che può includere ricollocamenti d'emergenza per un difensore o difensora che è soggetto ad un rischio grave ed immediato.

I programmi di temporary relocation finanziati da Protect Defenders sono attuati in risposta ad una crescita del rischio o per prevenire tale crescita per un difensore o difensora, oppure nel caso esso/essa stiano lavorando per un periodo prolungato di tempo in un ambiente difficile, e perciò necessitano di una pausa. Il programma è pensato per fornire:

- Un approccio olistico, ovvero il provvedere a diversi bisogni del difensore o difensora come ad esempio: il riposo e la possibilità di lavorare in un ambiente sicuro e tranquillo, lo sviluppo delle capacità professionali, l'espansione del network di contatti, ed il benessere fisico ed emozionale;
- Sostenibilità della fase di post ricollocamento in modo da assicurarsi che il difensore o difensora possa continuare a svolgere la sua attività di difesa dei diritti umani una volta concluso il programma.

CRITERI DI SELEZIONE

I programmi finanziati da Protect Defenders sono fruibili da tutti i difensori e difensore dei diritti umani minacciati allocati in qualunque regione del mondo, ma che non siano cittadini di uno stato membro dell'Unione Europea.

Il Meccanismo di Difesa dei Difensori dei diritti umani dell'Unione Europea prevede l'allocazione dei fondi a:

- Un membro della Piattaforma europea di temporary relocation (EUTRP) che richiede un finanziamento a nome di uno specifico difensore o difensora;
- Un'organizzazione ospitante, che non è parte dell'EUTRP, che richiede un finanziamento a nome di uno specifico difensore o difensora.

Le candidature vengono valutate attraverso tre principali criteri:

- Identità del candidato: il candidato deve essere un difensore o difensora che si occupa della protezione dei diritti umani in conformità con la Dichiarazione dell'ONU sui Difensori dei Diritti Umani;
- Valutazione dello stato di sicurezza e di rischio: il candidato deve trovarsi in una situazione effettiva di rischio a causa della natura del suo lavoro di difesa dei diritti umani. Inoltre, la natura di tale rischio deve essere specificata (persecuzione, minacce, aggressioni, arresto, marginalizzazione sociale, ricatti etc.);
- Bisogno effettivo del candidato di accedere ad un programma di temporary relocation, sia perché è impossibilitato ad usufruire di altre forme di protezione, sia per l'inappropriatezza di altre tipologie di protezioni nel caso specifico del candidato.

Nel caso risulti un elevato numero di candidature inviato a Protect Defenders, la priorità verrà data a quelle difensore e difensori che si trovano particolarmente a rischio a causa del loro status, ovvero donne difensore, difensori dei diritti delle comunità LGBTQ, e attivisti ed attiviste per i diritti dei popoli indigeni, dell'ambiente e della terra, oltre ad altri gruppi marginalizzati.

CRITERI DI SELEZIONE PER LE ORGANIZZAZIONI OSPITANTI

Diverse tipologie di organizzazioni possono presentarsi come referente di un programma di temporary relocation, tra cui: organizzazioni non governative, università, aziende private, istituzioni governative etc. La struttura ospitante deve in ogni caso soddisfare due requisiti:

- Avere una capacità organizzativa sufficiente per soddisfare i bisogni della persona ospitata;

- Adottare un codice di condotta durante la durata del programma, in modo tale da assicurarsi dell'armonia e della comprensione comune tra l'organizzazione e Protect Defenders dei valori principali relativi ai fini della temporary relocation e alla protezione dei diritti umani.

I principali compiti dell'organizzazione ospitante sono di accompagnare il difensore o la difensora nella presentazione della candidatura per un programma di temporary relocation, la quale può risultare molto complicata e poco intuitiva; implementare e monitorare le attività di ricollocamento; fare in modo che il difensore o la difensora possano recuperare energie, sentirsi al sicuro, lavorare in tranquillità e benessere; tenere la contabilità dei fondi ricevuti. Inoltre, altre responsabilità dell'organizzazione possono essere: facilitare il processo di ottenimento del visto per il difensore o la difensora; fornire al beneficiario del programma l'accesso ad un alloggio, trainings, corsi di lingua e servizi medici. Infine, se il difensore o la difensora deve necessariamente trasferirsi con la propria famiglia, la struttura ospitante deve provare a Protect Defenders di avere la capacità di supportare l'accoglienza di tutti gli individui.

FINANZIAMENTO

Protect Defenders non offre un finanziamento del 100% del programma di ricollocamento, ma piuttosto un co-finanziamento con la struttura ospitante. A seconda della provenienza di quest'ultima, Protect Defenders offre una percentuale di contributo diversa. Nel caso il programma di temporary relocation sia previsto in un paese europeo, nordamericano o in un altro paese ad alto reddito³³, Protect Defenders può contribuire fino al 70% dei costi totali del ricollocamento. Nel caso il programma sia previsto in qualsiasi altro paese, il contributo può arrivare al 95% del totale.

Il budget che Protect Defenders mette a disposizione è spendibile per tutte le fasi del processo di ricollocamento, come ad esempio il viaggio di ingresso e di uscita dal paese del programma, costi del visto, assicurazione medica, e tutti i costi relativi alla vita del difensore o difensora durante il suo ricollocamento. Se giustificati, il budget può coprire anche i costi relativi ai famigliari del beneficiario del programma. Le spese relative ad attività di advocacy possono essere incluse nel budget nel caso tali attività siano identificate come essenziali per la sicurezza del difensore o difensora, oppure se sono considerate come continuazione del suo lavoro di difesa dei diritti umani. Un massimo del 20% del finanziamento può essere utilizzato per le spese amministrative, come ad esempio il salario dello staff del ricollocamento, spese bancarie e burocratiche.

In ogni caso, non è previsto che il budget copra le spese riferite a: tasse universitarie; training dal costo superiore a 1000 euro; costi amministrativi oltre il 20% del budget; acquisto di computer portatili o di altri strumenti di supporto informatici; qualsiasi altro costo non direttamente connesso al ricollocamento, come ad esempio costi di cancelleria, organizzazione di eventi etc.

³³ Australia, Austria, Belgio, Bulgaria, Canada, Cipro, Corea del Sud, Croazia, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Islanda, Israele, Italia, Giappone, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Malta, Nuova Zelanda, Norvegia, Paesi Bassi, Polonia, Portogallo, Repubblica Ceca, Regno Unito, Romania, Slovacchia, Slovenia, Spagna, Stati Uniti, Svezia, Svizzera, Ungheria.

SITOGRAFIA

- Artists at Risk (2021), *A safety guide for artists*.
<https://artistsatriskconnection.org/guide>
- Artists at Risk (2021), *Artists at Risk launches Covid-19 emergency fund*.
<https://artistsatrisk.org/2020/04/03/artists-at-risk-ar-launches-covid-19-emergency-fund/?lang=en>
- Cear Euskadi, (2018) *Programa Vasco de Protección Temporal para defensores y defensoras de Derechos*.
https://www.euskadi.eus/contenidos/informacion/documentos_paz_convivencia/es_def/adjuntos/Programa-defensores.pdf
- Cear Euskadi, (2018) *Proteger a quien defiende*.
<https://defensoras.cear-euskadi.org/>
- Front Line Defenders (2020), *Crisis: Covid-19 & impact on human rights defenders*,
<https://www.frontlinedefenders.org/en/campaign/covid-19-attacks-hrds-time-pandemic>
- Front Line Defenders (2020), *Global Analysis 2020*,
https://www.frontlinedefenders.org/sites/default/files/fl_d_global_analysis_2020.pdf
- Justice & Peace, (2019), *How to set up a Shelter City*.
<https://sheltercity.nl/en/shelter-citymanual/>
- Justice & Peace, (2019), *Toolbox for Shelter City Mentors*,
<https://sheltercity.nl/wpcontent/uploads/2020/01/20190702-Toolbox-for-Shelter-City-Mentors.pdf>
- Justicia y Paz (2019), *Las Zonas Humanitarias: mecanismo de protección de la población civil amparado en el derecho nacional e internacional*.
- Nazioni Unite, (1999), *Risoluzione Assemblea Generale A/RES/53/144, 8 marzo 1999, Dichiarazione sul diritto e la responsabilità degli individui, dei gruppi e degli organi della società di promuovere e proteggere le libertà fondamentali e i diritti umani universalmente riconosciuti*,
[https://www.ohchr.org/Documents/Issues/Defenders/Declaration/Dichiarazione delle NU sui Difensori DU.pdf](https://www.ohchr.org/Documents/Issues/Defenders/Declaration/Dichiarazione%20delle%20NU%20sui%20Difensori%20DU.pdf)
- Osservatorio Balcani e Caucaso Transeuropa (2020), *Giornalisti minacciati, il programma JiR Milano*.
<https://www.balcanicaucaso.org/aree/Italia/Giornalisti-minacciati-il-programma-JiR-Milano-204209>
- PBI Colombia (2020), *Comunidad de paz de San José de Apartadó*.
<https://pbicolombiablog.org/organizaciones-acompanadas/comunidad-de-paz/>
- Protect Defenders (2020), *Guidelines for grant application*.
https://protectdefenders.eu/wp-content/uploads/2020/07/Guidelines-ProtectDefenders_eu-Temporary-Relocation-Programme-EN.pdf
- Protect Defenders (2021), *Protect Defenders 2020 Annual report*.
<https://protectdefenders.eu/2020-protectdefenders-eu-annual-report-building-the-resilience-of-human-rights-defenders-at-risk-worldwide/>
- QCode Mag (2020), *Journalists-in-residence Milan*.
<https://www.qcodemag.it/mondo/europa/journalists-in-residence-milan/>

- Scholars at Risk (2019), *How to Host. A handbook for higher education partners.*
<https://www.scholarsatrisk.org/resources/how-to-host-handbook/>
- Scholars at Risk (2020) *About and History.*
<https://www.scholarsatrisk.org/about/#History>
- Scholars at Risk (2021), *Academic Freedom Monitoring Project.*
<https://www.scholarsatrisk.org/academic-freedom-monitoring-project-index/>